

FRANCESCA CANTÙ

LA PRESENZA DEGLI ITALIANI IN PORTOGALLO NELL'ETÀ DELLE SCOPERTE

Nel suo imponente contributo alla storia dell'economia, del capitalismo e della civiltà materiale dell'Europa moderna, Fernand Braudel ha riproposto esplicitamente una questione che gli storici, nel tempo, hanno trattato in modo ricorrente: la fortuna del Portogallo. Infatti, il regno lusitano, estremo occidente europeo, pur così stretto nella sua fascia territoriale affacciata sull'Atlantico e così contenuto sotto il profilo demografico, ha giocato un ruolo determinante nel processo epocale ingenerato, a partire dalla fine del XV secolo, dall'espansione geografica dell'Europa con conseguenze planetarie: «le Portugal a été le détonateur de l'explosion. Le premier rôle lui revient» (Braudel, 1979, p. 114). Come spiegare una tale apparente anomalia? La storiografia tradizionale ⁽¹⁾ ha consolidato l'idea che la «fortuna» del Portogallo si sia basata su una congiunzione storica di eventi favorevoli: conclusa, nel 1253 la Reconquista territoriale nei confronti della dominazione islamica, conquistata Ceuta nel 1415 e aperta, così, la porta ai viaggi di scoperta lungo le coste africane nonché ad ancor più ambiziosi progetti di traffici con terre lontane, il Portogallo aveva impresso uno straordinario impulso alle imprese di espansione marittima, prima sotto l'egida del principe Enrico il Navigatore (1394-1460) ⁽²⁾ e poi, con ulteriore impeto, sotto il governo di João II (1491-1495). Nel 1487, Bartolomeu Dias aveva raggiunto l'estrema propaggine dell'Africa meridionale, spartiacque non più inviolato tra Oceano Atlantico e Oceano Indiano, che lo stesso re volle battezzare «Capo di Buona Speranza». A completamento di tale interpretazione, la storiografia tradizionale non trascurava di addurre, infine, la rivoluzione delle tecniche di costruzione navale (Chaunu, 1969), incarnatasi in

(1) Per esempio gli studi d'insieme in Diffie e Winius (1985) o anche, sul versante dell'alta divulgazione, Hemming (1982).

(2) Su questo personaggio, fondamentale nella storia dell'espansione extraeuropea del Portogallo, si veda Russel (2000).

quel mezzo insostituibile delle scoperte che fu la caravella: vascello ampio e leggero, dotato di doppia velatura, latina e quadra, per poter sfruttare ogni vento e la navigazione d'altura.

Tuttavia, pur senza abbandonare il quadro di tale ricostruzione storica, che permane come uno scenario di fondo, nuove spiegazioni hanno preso corpo sulla scorta di studi e ricerche comportanti nuovi dati analitici. Prima di tutto, in una prospettiva maggiormente articolata e dialettica del processo di formazione dello Stato moderno, rispetto alle monarchie europee coeve il Portogallo cessa di apparire come «une quantité négligeable [...] Ni anormalement étroit, ni anormalement pauvre, ni enfermé en lui-même, il est, dans l'ensemble de l'Europe, une puissance autonome, capable d'initiative» (Braudel, 1979, p. 115). Lo studio della sua economia ne rivela la struttura complessa, affermatasi in secoli di contatto con gli Stati musulmani della Penisola Iberica (ultimo, fra i quali, fino al 1492, il regno di Granada) e con le città e gli Stati dell'Africa del Nord: un'economia, dunque, sufficientemente evoluta, basata su una buona integrazione tra produzione agricola e attività marinare e su un'apprezzabile consistenza della circolazione monetaria. La comparsa precoce di uno strato sociale borghese nella città di Lisbona, in confronto dinamico con una più arretrata nobiltà terriera, costituì l'elemento attivo di un ancora abbozzato, eppure già pulsante, processo di modernizzazione.

Braudel osserva come, pur restando alla periferia di quella economia-mondo rispetto alla quale l'Europa del tempo giocava ancora il ruolo di centro di gravitazione, le coste atlantiche portoghesi rappresentarono un punto d'appoggio permanente del circuito capitalistico, che collegava le città italiane all'Inghilterra, a Bruges e, indirettamente, al Baltico. Genova e Firenze, impegnate a superare il monopolio veneziano nei traffici con il Levante, si volgevano a Occidente e, oltre il Mediterraneo, alle porte sull'Atlantico, Siviglia e Lisbona. La capitale lusitana assumeva così una nuova connotazione internazionale e vi si moltiplicavano gli insediamenti di comunità mercantili e imprenditoriali straniere, che giocarono un ruolo significativo nell'espansione portoghese d'oltremare. Se nel periodo cruciale compreso tra gli anni Venti e gli anni Ottanta del Quattrocento le conquiste progressive in Africa e la scoperta e la colonizzazione delle isole atlantiche furono opera prettamente portoghese, è tuttavia assodato che i mercanti genovesi e fiorentini contribuirono significativamente ad assicurarne il successo commerciale.

Il quadro di riferimento appena tracciato permette di comprendere come il contributo dato alla ricerca storica e all'interpretazione storiografica dal ponderoso saggio di Luisa D'Arienzo (2003) s'isciva a pieno titolo nel contesto della ripresa e del rinnovamento degli studi sul Portogallo della prima età moderna, completandolo con una specifica attenzione indirizzata alle relazioni con l'Italia. Mediante un intenso lavoro di ricerca archivistica e di penetrante rilettura critica di una copiosa letteratura cronachistica, l'autrice ci prospetta uno spettro particolarmente ampio di tali relazioni (familiari, socio-culturali, economiche, politico-religiose), cogliendo i nessi storici profondi che, sul duplice versante peninsulare italiano e iberico, mediterraneo e atlantico, contrassegnano la lunga e feconda stagione dell'umanesimo e della nascita della modernità in Europa. Questa storia si

apre con una risalita nel cuore del medioevo allo scopo di cogliere alla radice il processo di formazione dello Stato territoriale portoghese attraverso le guerre della riconquista cristiana contro gli «occupanti» saraceni. Proprio in questo periodo fondativo dell'identità portoghese e con riferimento alle prime forme statuali assunte dal piccolo regno lusitano, instaurato da *dom* Alfonso I (1139) e definitivamente consolidato dal re Alfonso III con il recupero completo dell'Algarve, s'iscrive la genesi della marineria portoghese.

All'origine di questo percorso è la *Historia compostelana* a rivelare l'esistenza di un decisivo intervento di Pisa e di Genova nel fornire *peritissimos navium artifices*. Soprattutto Genova avrebbe assunto un ruolo decisivo mediante l'invio di un *maestro Ogerio*, non solo abile costruttore di navi, ma anche ardito capitano di flotte armate contro i mori: «tutta la storia dell'espansione portoghese al di qua e al di là del mare fu segnata dalla lotta contro il dominio musulmano, e anche quando fu estesa nei territori africani per giungere poi all'India, continuò a porsi come finalizzata all'espansione della fede cristiana» (D'Arienzo, 2003, p. 10). A questo programma politico-religioso la Santa Sede diede un fermo appoggio mediante la concessione di numerose lettere e bolle di crociata, che offrivano indulgenze plenarie a chi s'impegnasse personalmente o con le proprie sostanze nella lotta contro l'Islam. Fu un modo decisivo per rivestire di afflato spirituale la nascente identità nazionale portoghese e l'impeto espansionistico di una nuova società mercantile alla ricerca della propria fortuna mediante la scoperta e lo sfruttamento di nuove vie sul mare. D'altro canto, la decisione di appoggiarsi sul contributo decisivo della Repubblica di Genova era già stato percorso in parallelo dalla Spagna, che aveva trovato in Ugo Vento (con Alfonso X el Sabio), in Benedetto Zaccaria (con Sancho IV), negli esponenti della famiglia dogale genovese Egidio e Ambrogio Boccanegra (con Alfonso XI), i primi titolari della carica di *Almirante mayor de la mar*. Analogamente, nel 1317 il re Dinis concluse un accordo con Manuele Pessagno affinché si trasferisse in Portogallo per dirigere la flotta reale e, con un congruo numero di collaboratori genovesi, si facesse carico delle sorti della marineria lusitana.

Inizia così la lunga vicenda dei genovesi Pessagno, ammiragli del Portogallo per sei generazioni. Luisa D'Arienzo ne ricostruisce con precisione le fasi principali, muovendosi abilmente in un intrico di documenti e di riferimenti cronachistici e seguendo un continuo e coerente filo narrativo, che si snoda attraverso vicende personali ed eventi fattuali, articolati su un arco cronologico plurisecolare fino al primo decennio del Cinquecento. Sono pagine di storia istituzionale, nel cui ambito si configura la carica di ammiraglio portoghese dal suo primo apparire fino al riconoscimento pontificio concesso a seguito della vittoria portoghese nella battaglia del Rio Salado (1340), che segnò la fine del potere musulmano sullo Stretto di Gibilterra; ma sono anche pagine di storia genealogica, mediante la paziente ricostruzione dell'evoluzione della famiglia Pessagno in Portogallo, dal tronco principale ai rami collaterali dei Pessagno di Elvas e dei Pessagno di Tavira. Non poche difficoltà derivano dalla diversa forma che assunse nel tempo la traduzione in portoghese del cognome Pessagno (*Pessanho*, *Peçanho*, *Paçanha*, *Paçanho*). La paziente disanima di documenti e memorie permette, così, di diri-

mere anche la confusione insorta, peraltro tardivamente nel Seicento, tra i Pessagno e la nobile famiglia genovese dei da Passano. Sono ben undici gli ammiragli Pessagno dei quali l'autrice ricostruisce il tracciato biografico, dedicando un ampio *excursus* al quarto ammiraglio, Lanzarotto I, che ricevette la carica dal re Alfonso IV nel 1356. La sua biografia si iscrive all'interno di un periodo storico controverso, che vide lo scontro armato tra il Portogallo e la Castiglia, causa non secondaria di un rapporto spesso conflittuale tra l'Ammiraglio e il suo Re. La storia di questo ammiragliato incrocia, inoltre, la *vexata quaestio* di una possibile conquista delle Canarie da parte del Portogallo in epoca assai anteriore rispetto a quella generalmente riconosciuta. La discussione circa l'autenticità o meno di alcuni documenti storici rinvia necessariamente (D'Arienzo, 2003, p. 55 e segg.) all'accesa disputa storiografica intercorsa per diversi anni tra P. de Azevedo (1913), J.M. da Silva Marques (1944), V. Magalhães Godinho (1956, I, p. 29), Ch. Verlinden (1958), L. de Albuquerque (1959, pp. 96-103), E. Serra Ráfols (1960).

Diversi elementi di carattere specifico o generale emergono in primo piano. Il dato meno conosciuto è quello dei rapporti intercorsi tra la famiglia Pessagno e la Corte inglese, documentati fin dal 1312 quando Edoardo II raccomandò in una lettera al re Filippo IV di Francia Antonio Pessagno, *dilectus mercator noster*, definito in altri documenti reali anche *dilectus consiliaris noster*. In un'altra missiva indirizzata dallo stesso Edoardo II a papa Giovanni XXII, i Pessagno vengono presentati nella loro parentela con la potente famiglia Fieschi, che aveva dato alla Chiesa non solo numerosi cardinali, ma anche un papa, Innocenzo IV. La vicenda personale di Antonio Pessagno alla Corte d'Inghilterra nelle molteplici vesti di mercante di fiducia in grado di coprire i debiti della Corona, di ufficiale regio con poteri di governo periferico, di ambasciatore incaricato di trattative diplomatiche, di negoziatore di accordi di pace e regolatore di controversie giuridiche e commerciali, di plenipotenziario presso la Corte pontificia di Avignone, introduce con evidenza il secondo elemento: vale a dire, il dinamismo di ascesa sociale che l'esercizio della professione mercantile recava con sé e il rilievo politico-sociale e culturale che la ramificazione delle famiglie mercantili italiane nell'Europa del tempo era in grado di assumere.

Un dato, direi quasi vivo, di tali significativi radicamenti sociali è rappresentato dalla ricostruzione, effettuata sulla pianta storica della città di Lisbona risalente all'età delle scoperte, del «quartiere dell'ammiraglio» (*bairro do almirante*), nell'ambito del quale si esercitavano i poteri giurisdizionali degli ammiragli Pessagno e i corrispettivi privilegi d'immunità: poteri e privilegi che suscitarono non pochi conflitti con l'autorità amministrativa e giudiziaria della municipalità civile. Il confronto tra le fonti documentarie e cronachistiche dei secoli XIV-XVI e le fonti cartografiche e iconografiche coeve permette di evidenziare anche i luoghi di accertata presenza delle colonie mercantili italiane e delle residenze dei navigatori, che a esse facevano capo, con l'individuazione precisa dei luoghi abitati da Bartolomeo Perestrello (*rua nova dos Mercadores*), suocero di Cristoforo Colombo, dove dimorava anche il ramo fiorentino della famiglia Marchionni. Così pure vengono localizzati degli edifici abitati dalla famiglia genovese dei Lomellini (*rua do Vidro*). La vicinanza al mare delle vie dove si concentravano le strutture residenziali

dei mercanti italiani è una buona testimonianza della coerenza ricercata tra insediamento urbano ed esercizio della professione.

La presenza mercantile italiana in Portogallo nell'età delle scoperte ci viene restituita in tutto il suo spessore anche da questa geografia cittadina, che ben mostra come tra vie e quartieri si concentrassero le case, le botteghe e le logge dei mercanti, dove operavano i notai con i loro registri. Sia l'Arquivo Histórico da Câmara Municipal de Lisboa sia l'Arquivo Nacional da Torre do Tombo testimoniano la varia provenienza dei mercanti stranieri e la preponderanza, tra loro, di genovesi, fiorentini, piacentini, veneziani, milanesi e, più generalmente, lombardi. La presenza dei veneziani accredita l'importanza strategica attribuita dalla Repubblica Serenissima all'area meridionale lusitana per il fatto di fronteggiare le coste africane. La Repubblica di Venezia appare fortemente interessata a ricercare accordi per la protezione delle proprie galee e dei propri commerci così come le società mercantili fiorentine, in particolare il banco Cambini con il suo ricco archivio (Tognetti, 1999), testimoniano come per le vie dei commerci transitasse anche l'umanesimo fiorentino con tutta la sua capacità d'influire sugli ambienti intellettuali portoghesi con le nuove speculazioni e acquisizioni riguardanti la geografia, l'astronomia e la cosmografia.

Alla fortuna portoghese della famiglia d'origine piacentina dei Perestrello, trasferitasi in Portogallo nella seconda metà del XIV secolo in seguito all'instabilità politica e al declino economico che avevano colpito la città di Piacenza, è dedicato un altro consistente capitolo del volume. Si tratta di una famiglia di antica nobiltà terriera di origine feudale, i Pallastrello, della quale Luisa D'Arienzo traccia tre grandi quadri genealogici, dimostrando anche in questo campo una sperimentata perizia nella ricerca d'archivio e nell'esame delle cronache del tempo, destreggiandosi con argomenti convincenti tra i dati a volte incompleti, a volte contraddittori. Il primo quadro genealogico riguarda il capostipite del ramo portoghese della famiglia, Filippo, sposato a una Caterina Visconti, con la quale giunse in Portogallo attorno al 1385, prendendo una prima dimora probabilmente nella città di Porto. Il loro figlio, Bartolomeo, fu il primo capitano donatario di Porto Santo (1446); da lui discese quel Giovanni Lopes Perestrello che fu capitano di una nave nella spedizione di Vasco da Gama in India, nel 1502. Un secondo quadro genealogico è incentrato proprio sul ramo familiare capeggiato da Bartolomeo Perestrello, seguito fino alla quarta generazione. A questo ramo si collega Felipa Moniz Perestrello, figlia di terzo letto di Bartolomeo, sposa di Cristoforo Colombo e madre di don Diego, secondo ammiraglio e viceré delle Indie, il quale, a sua volta, sposerà donna Maria di Toledo, nipote del duca d'Alba; da quest'ultimo matrimonio nascerà don Luis Colón, terzo ammiraglio della discendenza di Colombo. Questo cenno al legame tra la famiglia Perestrello e il grande navigatore genovese rende ragione dell'interesse della trattazione dedicata non solo alla vicenda di Felipa Perestrello, ma anche a quella di sua sorella Violante Moniz Perestrello, o Briolanja, cognata di Cristoforo Colombo, che visse per gran parte della sua vita in Spagna, a Huelva e a Siviglia. Dopo aver sposato in prime nozze il fiammingo Miguel Moliart, che fu con Colombo nel suo secondo viaggio in America, Violante si maritò una seconda volta con il mercante fiorentino Francesco

Bardi, che fu anche procuratore dello stesso Colombo, vigilando essa stessa sul piccolo Diego dopo la morte della sorella Felipa.

Il quadro dei rapporti di Cristoforo Colombo con l'ambiente dei navigatori portoghesi, ricostruito proprio a partire dalla rete delle relazioni familiari acquisite sposando Felipa Moniz Perestrello, è ricco di luci e di alcune ombre non ancora pienamente dissolte. Grazie alla moglie portoghese, egli non solo godette di una stabile sistemazione nella casa della suocera, a Lisbona, ma anche di frequenti rapporti con i parenti insediatisi nelle isole atlantiche, a Madera e Porto Santo. Proprio in quest'ultima località, che si è rivelata strategica nel disegno colomboiano di navigare verso oriente per via d'occidente, il futuro scopritore stabilì una proficua amicizia con il cognato Pietro Correia, capitano donatario fino alla maggiore età del giovanissimo Bartolomeo II Perestrello. Proprio da Correia Colombo forse trasse quelle prime informazioni sulle Azzorre, «delle quali parlarono Don Fernando e Las Casas elencando gli indizi che furono alla base della scoperta [dell'America]» (D'Arienzo, 2003, p. 216).

Poiché scarse sono le notizie riguardanti le vicende di Cristoforo Colombo in Portogallo e, in maggior parte, raccolte nelle *Historie* del figlio Ferdinando e nella *Historia de las Indias* di Bartolomé de Las Casas, prezioso è il paziente lavoro critico di vaglio delle fonti e delle connesse tradizioni narrative. Il tentativo di determinare la data del primo arrivo di Colombo in Portogallo comporta la verifica del suo rapporto con il corsaro Coulon (o Colombo il giovane), a partire dalla controversa notizia riportata dal Sabellico nella sua *Historia rerum venetarum ab urbe condita libri XXXIII* (Venezia, 1487, dec. IV, lib. III). Scartata la notizia della partecipazione di Cristoforo Colombo allo scontro navale occorso nel 1485 tra le galee veneziane al ritorno dalle Fiandre e la flotta di Colombo il giovane, il fatto che il navigatore genovese avesse potuto invece partecipare alla battaglia navale verificatasi nell'agosto del 1476 nei pressi di Capo San Vincenzo, sulla costa meridionale dell'Algarve, tra un convoglio ligure e le navi del corsaro francese Colombo il vecchio, raggiungendo poi come naufrago la costa e dando così inizio alla sua esperienza portoghese, appare a Luisa D'Arienzo vicenda verosimile. Molte lacune segnano ancora le nostre conoscenze circa le attività mercantili svolte da Colombo durante la sua permanenza portoghese, anche se si possono ravvisare alcune piste nel memoriale di Diego Colombo allegato alle carte testamentarie familiari. Da questo punto di vista, particolarmente interessanti risultano i rapporti comprovati con i mercanti genovesi Centurione, Di Negro e Spinola, anche alla luce della controversia giuridica approdata a Genova, nel 1479, dinanzi all'Ufficio della Mercanzia. Dal complesso della documentazione, che ci mostra un Cristoforo Colombo «agente commerciale legato a potenti ditte liguri, che solca con disinvoltura le rotte atlantiche, alternando soggiorni a Lisbona, a Madera e a Genova» (*ibidem*, p. 273), risulta chiaro come le speculazioni commerciali e la ricerca del lucro costituirono il dinamismo primario e necessario dei viaggi di scoperta.

Se attraverso tali attività Colombo non si era arricchito, aveva tuttavia raggiunto una certa stabilità economica e accumulato preziose esperienze di navigazione. Sorge, dunque, naturale l'interrogarsi sulle ragioni che lo indussero, invece, ad abbandonare il Portogallo in modo apparentemente assai precipitoso. Il suo

trasferimento in Andalusia tra la fine del 1484 e gli inizi del 1485 è un dato accertato, tuttavia ne restano oscure le motivazioni, che sarebbero forse da ricollegare a un suo possibile coinvolgimento in una congiura contro il sovrano, ordita dal partito dei Bragança. Le circostanze di quella che dovrebbe, allora, essere registrata quasi come una fuga aprono una riflessione nuova sulle relazioni sociali e politiche dello Scopritore nonché sulla sua condizione familiare, sulla data reale della morte della moglie Felipa e, soprattutto, sul momento in cui il piccolo Diego raggiunse il padre in Andalusia, fermo restando che il ricongiungimento era già avvenuto nel 1491.

Altrettanto intriganti risultano all'esame puntuale e incrociato delle fonti narrative le modalità dell'incontro avvenuto tra il re João II e Cristoforo Colombo di ritorno dal suo primo viaggio oltre Atlantico con la notizia straordinaria delle scoperte effettuate. Se le cronache portoghesi dell'epoca sono poche di notizie in merito, tutte le fonti però convergono sugli aspetti drammatici assunti da tale incontro: le arroganti rivendicazioni di Colombo rispetto alla scarsa fiducia dimostrategli dal sovrano al momento del concepimento della sua grande impresa, la disperazione del re posto di fronte all'occasione perduta, l'indignazione manifestata dai consiglieri reali e dalla nobiltà portoghese nell'assistere a tale spettacolo al punto da concepire il progetto di uccidere il Navigatore. Pur constatando che sia il *Diario di bordo* di Colombo sia la *Historia* di Bartolomé de Las Casas danno una rappresentazione ben diversa del clima nel quale si sarebbe svolto il colloquio (dice infatti Colombo nel *Diario* che il re lo congedò *mostrándole siempre mucho amor*. Colón, 1982, p. 136), tuttavia nella narrazione lascasiana viene accolta la denuncia del tentato assassinio (Las Casas, 1965, I, p. 326). A prescindere, dunque, da quelle che possono essere considerate coloriture narrative di parte, la doppiezza di João II appare innegabile.

Altro tema di rilievo è quello del legame instauratosi tra lo stesso Cristoforo Colombo e la celebre lettera inviata da Paolo Toscanelli al canonico di Lisbona Fernando Martins, il 25 giugno 1474. Com'è noto, non solo la lettera indicava esplicitamente la possibilità di raggiungere le Indie navigando verso occidente, rotta ipotizzata come assai più breve di quelle ricercate dai portoghesi tentando di circumnavigare l'Africa, ma si diceva accompagnata da un'altrettanto famosa mappa – mai ritrovata – del percorso da compiere. Le copie conosciute della lettera di Toscanelli sono numerose. Prima fra tutte dev'essere menzionata quella custodita presso la Biblioteca Colombina di Siviglia, alla quale si aggiungono le copie prodotte sia da Fernando Colombo sia da Bartolomé de Las Casas nelle rispettive opere, ma poi anche altre successive come per esempio quella trascritta da M. Fernández de Navarrete. Le questioni dell'autenticità della lettera, dell'esistenza e della natura della mappa, della possibilità e del tenore di una eventuale corrispondenza diretta fra Colombo e Toscanelli hanno suscitato e nutrito un acceso dibattito storiografico a partire dalla metà dell'Ottocento, i cui accenti più infiammati sono risuonati nel contesto del IV centenario della scoperta dell'America (1892) coinvolgendo storici come Alexander von Humboldt, Martín Fernández de Navarrete, Washington Irving, Henry Harrisse, Henri Vignaud, Cesare De Lollis e Gustavo Uzielli.

Per poter dipanare l'intrico delle diverse spiegazioni in grado di rendere conto della presenza della lettera del Toscanelli al Martins nel volume della *Historia rerum* di papa Pio II Piccolomini appartenuto a Cristoforo Colombo, Luisa D'Arienzo sceglie a sua volta di ripartire da una puntuale disamina di tutta la questione relativa alle «postille colombiane», traendo elementi di valutazione dall'analisi grafologica dei testi e accordando una specifica attenzione all'impostazione critica avanzata da Juan Gil. Secondo lo studioso spagnolo occorre perseguire una duplice ipotesi: una paternità strettamente colombiana delle postille stesse, ma anche una realtà mediata rappresentata da postille preparate da un certo numero di collaboratori all'interno di un piano riconducibile direttamente allo Scopritore. La maggiore difficoltà consiste nel tentare di incrociare il problema della cronologia delle principali letture di Colombo (il *Milione* di Marco Polo, la *Historia naturalis* di Plinio il Vecchio, l'*Imago Mundi* di Pierre d'Ailly e la già citata *Historia* di Pio II) con quello della cronologia delle postille stesse. Si evidenziano, così, nodi intricatissimi per lo scioglimento dei quali si possono configurare ipotesi suggestive a partire da una ripresa a largo raggio di alcune problematiche colombiane: prima fra tutte, la rete di relazioni costruita da Colombo durante il suo soggiorno in Portogallo, cominciando da quelle che gli furono propiziate dal suo imparentarsi con la famiglia Perestrello e che lo condussero a stringere alcuni legami significativi nell'ambiente nobiliare e mercantile dell'Ordine di Cristo (Adão da Fonseca, 1993). Erede per certi aspetti dell'Ordine dei Templari, l'Ordine di Cristo, che venne riconosciuto dai papi Niccolò V (1455) e Callisto III (1456) ed ebbe come Maestro l'infante Enrico il Navigatore (e anche, seppur brevemente, il re Manuel I), era un ordine militare religioso, caratterizzato però anche da non trascurabili interessi commerciali tenuto conto che, proprio sotto la sua egida, furono avviati i viaggi sistematici di scoperta nell'Atlantico. È proprio nell'ambito di quest'Ordine che Cristoforo Colombo avrebbe intrecciato i suoi «legami pericolosi» con alcuni congiurati appartenenti al partito dei Bragança.

Un'altra filiera da risalire per rispondere alla domanda se possa essere storicamente plausibile una corrispondenza Colombo-Toscanelli è quella dei rapporti intercorsi tra lo stesso Colombo e il mercante fiorentino Lorenzo Berardi, la cui famiglia era attiva sul duplice scenario spagnolo e portoghese fin dal 1429. Non si deve, infatti, mai trascurare che è l'intero spazio iberico (Spagna e Portogallo), ricco di scambi e intersezioni fra attività marinare, imprenditorialità e affari commerciali, che resta il terreno primo d'incubazione e genesi della «grande scoperta» dell'America. A questo scenario di fondo rinviano i nuovi documenti d'archivio concernenti Bartolomeo Marchionni, *mercador florentín stante em Lisboa* e quelli, fino a oggi sconosciuti, relativi al canonico Martins. Infatti, la documentazione scoperta da Luisa D'Arienzo presso l'Archivio Segreto Vaticano e presso l'Archivio dello Spedale degli Innocenti di Firenze, in particolare nei libri dei mercanti Cambini, non soltanto permette di discernere tra diversi personaggi, più o meno coevi, recanti il nome di Fernando Martins, circostanza quest'ultima che porta a confondere le tracce storiche sopravvissute, ma restituisce al corrispondente portoghese di Paolo Toscanelli nuovi e più certi connotati biografici. I dati di maggior rilievo riguardano il viaggio compiuto in Italia da Martins al seguito di *dom Jaime*

del Portogallo, il suo soggiorno presso la Corte di Roma, presumibilmente a partire dal 1456, e il trasferimento compiuto a Firenze nel 1459, dove sfortunatamente *dom* Jaime morì. Diversi elementi confermano gli stretti legami intrecciati da Martins con la Curia romana, nei cui archivi sono conservate alcune suppliche da lui indirizzate a Pio II; così pure sono state trovate altre indicazioni, che lo ritraggono come familiare del cardinale Nicolò da Cusa, nel cui testamento è citato come testimone (1564). Nominato canonico della chiesa cattedrale di Lisbona nel 1463, Martins rientrò probabilmente in patria nel 1467; ma nel 1476 è documentato un suo importante acquisto di libri dal mercante fiorentino Giorgio Antonio Vespucchi, zio di Amerigo, a riprova del fatto che, dopo dieci anni dal suo ritorno in Portogallo, il canonico aveva mantenuto rapporti significativi con l'ambiente intellettuale e mercantile fiorentino. Alla luce dell'esito delle sue ricerche, l'autrice conferma la sua adesione all'autenticità e alla veridicità della corrispondenza Toscanelli-Martins, chiudendo così la polemica del Vignaud, da lei riconosciuto come studioso «di indubbia intelligenza», ma «di cieca ostinazione» (D'Arienzo, 2003, p. 441). Molti dubbi continuano, invece, a sussistere circa l'esistenza di una corrispondenza Toscanelli-Colombo; pur ammettendola come possibile, D'Arienzo giudica che non avrebbe potuto che aggiungere qualche suggestione a un'impresa realizzata da Colombo in modo autonomo e sulla base di decisioni di tecnica marinaresca originali e proprie.

La partecipazione dei navigatori italiani ai viaggi di scoperta portoghesi costituisce un quadro ricco di protagonisti e di avvenimenti: dal contributo dei Vivaldi, primi navigatori genovesi «ad partes Indie» e primi genovesi a essere registrati in Portogallo, nel 1291, all'apporto dato da Lanzarotto Malocello, Nicoloso da Recco, Angiolino del Tegghia de' Corbizzi alla scoperta delle isole Fortunate (o Canarie) nel XIV secolo, al successo di Antonio da Noli scopritore delle isole del Capo Verde (XV secolo) o ancora ai viaggi di Alvise da Ca' da Mosto e di Antoniotto Usodimare lungo le coste della Guinea o alle rotte mercantili percorse dalle galee veneziane, fiorentine e genovesi dal Mediterraneo al Mare del Nord, verso l'Inghilterra e l'Irlanda. Queste ultime erano già state rilevate da Braudel come elemento sistematico di quel processo che, attraverso l'età delle scoperte, avrebbe condotto alla formazione moderna dell'economia-mondo (Wallerstein, 1986).

Uno dei capitoli più affascinanti della storia della presenza italiana in Portogallo è sicuramente quello rappresentato dallo studio dell'influenza culturale esercitata dall'Italia sul mondo intellettuale lusitano in un'età che coincide con la ricca fioritura dell'Umanesimo italiano. Lungo le vie dei commerci fluiscono, infatti, anche vive correnti di scambi culturali mediante le quali circolano e si diffondono libri e manoscritti provenienti da Firenze, Venezia, Bologna, Roma, che vanno ad arricchire la Biblioteca Reale di Lisbona e poi, anche, le molte biblioteche private di uomini di governo e di dottrina, prelati, nobili, cortigiani, letterati. Gli inventari redatti da proprietari e bibliotecari, da commercianti e da notai registrano la presenza di opere di diritto, di teologia, di filosofia, di morale, di retorica, di geografia, di astrologia. Un posto a parte tra tante discipline occupano i testi degli autori classici, quasi «riscoperti» alla stregua di un nuovo continente ove incardinare la rinascita della conoscenza umana. Accanto a queste opere vanno annoverate, poi,

quelle che traducono in immagini le sfide dei nuovi saperi strumentali e tecnici suscitati dalla modernità incipiente: libri che illustrano le nuove tecniche di costruzione navale, tavole e volumi di cartografia, mappamondi che canonizzano la mutata visione del globo terracqueo e il suo nuovo rapporto con il cosmo.

Numerosi sono gli attori, che giocano ruoli di primo piano in tali processi di scambio culturale: gli umanisti italiani Matteo de Pisano e Stefano di Napoli, precettori di Alfonso V, sovrano al quale si fa risalire l'introduzione della cultura italiana nella Corte lusitana; l'umanista padovano fra' Giustino Baldino, vescovo eletto di Ceuta e poi nunzio pontificio su nomina di Sisto IV, forse parte della «giunta dei matematici» che prese in esame il progetto di Cristoforo Colombo; l'umanista Cataldo Parisio Siculo, anch'egli attivo presso la Corte portoghese a partire dagli anni Ottanta del Quattrocento e definito dal re João II *doutor Cataldo nosso orador*⁽³⁾, precettore di principi e di nobili. È tutta una rete di relazioni personali, nella quale si individuano personaggi di primissimo piano come Poggio Bracciolini, del quale si conosce il rapporto epistolare intrattenuto con Enrico il Navigatore; il Poliziano, che fu in corrispondenza con lo stesso João II tramite i figli del cancelliere maggiore della Corte, João Teixeira, suoi allievi; il Sansovino, i della Robbia e lo stesso Leonardo da Vinci. Senza dimenticare i rapporti intercorsi tra la Corte reale portoghese e la famiglia de' Medici, attestati tra XV e XVI secolo. Ciò che, però, rende il tema ancor più interessante è che si tratta di un flusso di scambio che si muove su un duplice binario, perché se è vero che l'influenza esercitata dall'Italia appare più ricca e matura e legata a un riconosciuto primato culturale, è anche vero che i portoghesi vengono in Italia non solo alla ricerca della fonte prima a cui abbeverarsi, ma anche come portatori della loro propria cultura. Basti menzionare gli studenti portoghesi, che frequentavano le aule universitarie di Bologna, Ferrara, Siena, Firenze, Pavia, Padova, Pisa, Perugia e dei quali resta ancora da tracciare una storia complessiva. Anche la Corte papale costituì un forte centro di attrazione per gli ecclesiastici provenienti dal Portogallo, alcuni dei quali si costruirono una significativa carriera italiana, come accadde per esempio a Gomes Ferriera da Silva, abate della Badia Fiorentina. Roma fu anche la naturale destinazione di missioni ufficiali guidate dai principi della Casa reale: basti citare il viaggio dell'infante *dom* Pedro, duca di Coimbra (1425-1428), o quello già menzionato di *dom* Jaime del Portogallo, cardinale di Sant'Eustachio. O ancora, su un piano diverso, i vincoli d'interesse economico che strinsero il re João I al Monte di Firenze negli anni 1415-1433.

Non è davvero facile rendere conto di tutti i filoni di studio che arricchiscono il ponderoso volume di mille pagine scritto da Luisa D'Arienzo per la *Nuova Raccolta Colombiana*. Mi auguro che l'analisi critica fin qui condotta, senza peraltro alcuna pretesa di esaustività, costituisca un saggio eloquente della complessità dello studio realizzato dall'autrice mediante un'importante utilizzazione di fonti

(3) D'Arienzo cita il documento originale dell'Arquivo Nacional da Torre do Tombo, *Chancelaria de D. João II*, liv. 15, f. 35. Il documento ha avuto due edizioni: in Sousa Viterbo (1904) e in *Chartularium Universitatis Portugalensis* (VIII, doc. 3247, p. 293).

primarie, documentarie e narrative, edite e inedite (ma a volte, nulla vi è di maggiormente «inedito» dell'edito: intere collezioni di fonti consegnate alla pagina scritta e, perciò, paradossalmente ignorate da chi, reputandone ormai noto il contenuto, si sottrae alla fatica di una rivelatrice lettura testuale!). La complessità della materia trattata comporta una compresenza di diversi stili (narrativo, genealogico-biografico, critico-analitico) e un ampio corredo di strumenti ausiliari: bibliografia, indici, edizione di documenti, piante topografiche, tavole genealogiche, stemmi nobiliari. Molteplici sono i fili che s'intrecciano nella trama e nell'ordito della storia: il Portogallo, gli italiani, Cristoforo Colombo. È lui, in ultima analisi, il grande referente di una ricostruzione storica che di continuo lo chiama in causa, direttamente o indirettamente, cercando di narrare, di spiegare, di comprendere, a volte soltanto d'intuire, il profilo reale del personaggio e la genesi della «grande scoperta». Nato nel clima di un centenario (il quinto) della scoperta dell'America, il libro non cede mai all'intento celebrativo, ma resta rigorosamente critico e plurale nei suoi interessi, intrecciando la storia delle scoperte geografiche con la storia delle istituzioni, del commercio (presentato come attività «umanistica» non meno che mercantile), della cultura. Anche se l'entità dell'opera rende praticamente inevitabili alcune ridondanze e ripetizioni, ferma è la testimonianza ch'essa porta a quella «rivoluzione» degli orizzonti geografici, intellettuali ed economici che, all'alba dell'età moderna, ha animato il processo di trasformazione della realtà effettuale e dell'immaginario collettivo europeo (4).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADÃO DA FONSECA L., *Nuove testimonianze sulla vita di Cristoforo Colombo in Portogallo*, in *Atti conclusivi del XXVI Congresso Geografico Italiano (Genova, 1992)*, Genova, AGEI, 1993, pp. 37-39.
- DE ALBUQUERQUE L., *Introdução a historia dos descobrimentos*, Coimbra, 1959 (estratto da «Vértice», Coimbra, fascicoli 169-182).
- DE AZEVEDO P., *Sobre a expedição às Canarias em 1341*, in «Boletim da Segunda Classe da Academia das Ciências de Lisboa», Coimbra, 1913, pp. 210-217.
- BRAUDEL F., *Civilisation matérielle, économie et capitalisme, XV^e-XVIII^e siècle*, III, *Le temps du monde*, Parigi, Colin, 1979.
- Chartularium Universitatis Portugalensis (1288-1537)*, Lisbona, Instituto Nacional de Investigação Científica, 1966 e segg., VIII (1481-1490).
- CHAUNU P., *L'expansion européenne du XIII^{ème} au XV^{ème} siècle*, Parigi, PUF, 1969.
- COLÓN C., *Textos y documentos completos*, a cura di C. VARELA, Madrid, Alianza Editorial, 1982.
- D'ARIENZO L., *La presenza degli Italiani in Portogallo al tempo di Colombo*, in *Nuova Raccolta Colombiana*, Roma, IPZS, 2003, XIV, 931 pp.

(4) A questo proposito, per quanto caratterizzata da un taglio di alta divulgazione, resta sempre suggestiva la silloge di testi scelti e commentati da Anthony Grafton (1992).

- DIFFIE B.W. e G.D. WINIUS, *Alle origini dell'espansione europea. La nascita dell'impero portoghese 1415-1580*, Bologna, Il Mulino, 1985 (edizione originale, 1978).
- GRAFTON A., *New Worlds, Ancient Texts. The Power of Tradition and the Shock of Discovery*, Cambridge (Mass.) e Londra, Harvard University Press, 1992.
- HEMMING J., *Storia della conquista del Brasile*, Milano, Rizzoli, 1982 (edizione originale, 1978).
- DE LAS CASAS B., *Historia de las Indias*, a cura di A. MILLARES CARLO e L. HANKE, Città del Messico, Fondo de Cultura Económica, 1965, I.
- MAGALHÃES GODINHO V., *Documentos sobre a expansão portuguesa*, Lisbona, Editorial Gleba, 1956, I, p. 29.
- RUSSEL P., *Prince Henry «the Navigator»: A Life*, New Haven, Yale University Press, 2000.
- DA SILVA MARQUES J.M., *Descobrimientos Portugueses. Documentos para a sua história*, Lisbona, Instituto de Alta Cultura, 1944, I.
- SERRA RÁFOLS E., *Lancelotto Malocello en las Islas Canarias*, in *Resumo de Comunicações del Congreso Internacional de História dos Descobrimientos (Lisbona, 1960)*, Lisbona, Papelaria Fernandes, 1961, pp. 3-14.
- SOUSA VITERBO F.M., *A cultura intelectual de D. Alfonso V*, in «Arquivo Histórico Português», Lisbona, 1904.
- TOGNETTI S., *Il banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze, Olschki, 1999.
- VERLINDEN Ch., *Lanzarotto Malocello et la découverte portugaise des Canaries*, in «Revue Belge de Philosophie et Histoire», Bruxelles, 1958, pp. 1173-1209.
- WALLERSTEIN I., *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, Bologna, Il Mulino, 1986, 3 voll.

THE ITALIAN PRESENCE IN PORTUGAL AT THE AGE OF DISCOVERIES. – The study of the Italian sailors, merchants, and bankers participation to the Portuguese expeditions during the early modern age is crucial to understand the genesis of the Christopher Columbus' «great discovery». Along the commercial routes and the rising capitalism the cultural exchanges between the Italian humanism and the Portugues Court were established. This study discuss the recent book by Luisa D'Arienzo published in the *Nuova Raccolta Colombiana*.

Università di Roma Tre, Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici